CHI
DURA
VINCE

CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

VICENZA
DALLA TIPOGRAFIA TREMESCHIN
1841.

PERSONAGGI

La BARONESSA

GENNARO, uomo sciocco, intendente di un antico castello comprato dal Conte Sanviti

GIOVANNI, affittajuolo e capo d'un'officina da berrettajo

Il Conte EMILIO SANVITI, sotto il nome di Andrea, finto lavorante, e sposo della

Contessa ELISA DI BEAUCOUR

BIAGIO, figlio di Giovanni

Coro di Lavoranti e Lavoratrici Berrettaj
Servi ed Ancelle

Comparse - Soldati, Servi e Lavoranti

Parole del signor JACOPO FERRETTI
Musica del Maestro signor LUIGI RICCI

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno di una fattoria ad uso di officina dei Berrettai. In fondo si scorge la campagna ed un ponte che mette ad un antico castello. Il sole è di recente spuntato.

Lavoranti e lavoratrici: indi **BIAGIO** dalla collina

Uom. Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Tutto il Coro

Il sole spunta; - a lavorar.

Donne Core innocente vale un tesoro,
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.

Tutti A lavorare, che il sol spuntò.

Uom. Sì, sì, cantiamo - ma fatichiamo;
Canto e fatica ben si riunì.

Donne Ci chiama il canto - la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.

Tutti Allegri pronti: si avanza il dì.

BIAG. (entrando dal fondo)
Bravi! Così va bene:
Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

Coro Che servono gli affanni?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

Biag. Dov'è quel lavorante
Ch'è capitato ieri?

Uom. Quel burbero sembiante ...

Donne Quell'uomo dei misteri ...

Coro Che, cupo, come un mantice
Stá sempre a sospirar.

Biag. Ma fa *berrette e coppole,*
Che sembran miniature!
Coro Forse... chi sa! nel vortice
Piombò delle sventure.
Biag. Dov'è?
Coro Sta in quella camera
Solingo a lavorar
Donne Somiglia l'uom selvatico...
Uom. Gli occhi dal pianto ha stracchi
Donne Non guarda mai le femmine...
Uom. Fabbrica gli almanacchi...
Biag. Silenzio: rispettatelo.
Coro Ritornerò a cantar;
Ma i ceffi melanconici
Mi fanno in rabbia andar.

BIAGIO e UOMINI

Il lavorare in basso stato
Col cor contento non è penar.
È l'uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.
Tutti Il sole spunta: a - lavorar.
Donne Core innocente vale un tesoro;
Fra i lunghi stenti sempre cantò;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All'uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorar, che il sol brillò.

BIAGIO e UOMINI

Sì, sì, cantiamo; - ma fatichiamo:
Canto e fatica ben si riunì.
Donne Ci chiama il canto - la gioia accanto;
E l'uom, che serve, scorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.

SCENA II.

GENNARO dalla montagna; indi da una stanza **GIOVANNI**, e da un'altra **ANDREA**.

Gen. Ehi plebe! volgo! sudditi!
Bassa, e minuta gente!
Nessun qui mi risponde
E chiama l'intendente?..
(Che rabbia già mi sento,
Idrofobo divento,
Mi piglian le vertigini,
E il mio cervel sen va)
Ma bestie non m'udite? (*parlando ai lavoranti, che non gli danno ascolto.*
Avete offeso il timpano?
Capite o non capite?
Se ancor mi fate i stupidi,
Se ancor non la finite
Vi servo come va.
E tu che fai là mutolo, (*a Biag. che non*
O razza di somaro? *l'ascolta.*
Paventa la mia collera,
Non sai chi sia Gennaro?
Peggior son d'una bestia...
E il dico a chi nol sa.
Sapete che un esercito
Io tengo nel castello
Con schioppi, spade, sciabole
Per mettervi cervello?
Che la padrona *ad libitum*
Mi diede carta bianca
Per arrestar, distruggere
Chi di rispetto manca
A me... che sono un,.. mostro
Di scienza e di bontà ...
Che sono enciclopedico ...
Ma andiamo, che si fa?

Coro (Sfogar per or lasciamolo, (*non dandogli*
Che alfin si calmerá) *retta*.

Gen. (Con questa gente è inutile (*incollerito*.
Non serve il mio talento,
Se parlo, parlo al vento
Son tutta asinità.
E intanto la carrozza ...
Con dentro la signora ...
È più d'una mezz'ora
Che rovesciata sta)

Coro Che avvenne, via finitela,
Gennaro, eccoci qua.

Gen. Io son capace a dirvela
Di giustiziarvi qua.
Io conosco le persone ... (*con tuono di su-*
Non si sbaglia un uom di mondo *periorità*.
Se son triste se son buone...
Non si puon celare a me.
E se sono qui arrivato ...
Ne fo fede ne rispondo ...
Esser voglio rispettato ...
Sono... un uom... che fa per tre

Coro Alla fin, di questo chiasso
Via spiegateci il perchè.

Gen. Impennate le gambe
O a morsi a graffi
Io vi straccio la pelle

And. Che avvenne?

Gio. Cos'é stato?

Gen. Bagatelle !

Biag. Ma dove andar dobbiamo
Si potrebbe sapere? E a quale effetto
S'ha da correr così?

Gen. Non ve l'ho detto?
Lo tornerò a ridir. Del colle al piede
Laggiù, fra i sassi e il fango,
Una ricca vettura,

Che da quattro cavalli era tirata,
Con una dama dentro è ribaltata.
Volate,
Soccorrete, aiutate.

Biag. È dover nostro
Correr pietosi ove si trovan guai. (*Biag. corre coi lavoranti, e lavoratrici per la collina.*

Gen. Gli ho commossi.

And. (Che affanno!)

Gen. e Gio. E tu non vai?

And. Io qui resto, son deciso:
Qui divoro la mia pena;
Qui dal mondo son diviso,
Il destin qui m'incatena.
Mal palesa il mesto aspetto
Qual mai premo in sen dolore;
Mio supplizio è avere in petto
Agli affetti aperto il core;
Il più caro sentimento
Mio tormento - diventò.

Gio. Se difetto di danaro,
Ti rendesse imbarazzato
Senza cifre: anche più chiaro:
Se mai fossi uno spiantato,
Disperar non devi il sole.
Vo' vederti il ciglio asciutto;
Amo fatti e non parole;
Un rimedio v'è per tutto;
Di conforto sta securo;
Quel che giuro - io manterrò.

Gen. Se nel quarto appartamento
T'è accaduto una rovina,
Qui fra noi puoi star contento;
V'è un'immensa Palazzina.
Se tu fossi ancor più matto
D'un maestro e d'un poeta,
Tornan savio ad ogni patto
Dieta e busse, busse e dieta:

É ricetta che bel bello
Il cervello - ognor sanò.

And. Ah! il dolor che il cor mi spezza
D'ogni mal l'estratto accoglie?

Gio. Meno enigmi.

Gen. Più chiarezza.

a 2 Che malanno hai dunque?

And. Ho moglie!

Gio. Forse brutta?

Gen. Un po' vecchietta?

And. Fra le donne la perfetta;
Un sorriso dell'amore,
Nell'aprile dell'età.
Ma!..

Gen. Gio. V'è un ma?

And. Che strazia il core!
Ah! silenzio, per pietà.

Gio. Gen. Parla pur nessun qui sente
Parla pur con libertà.
E il segreto eternamente
Suggellato resterà.

And. Servo nacqui: il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pugnar volai nel campo;
Vacillar più d'un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria,
Oro e gemme a me fruttò.

Gio. Gen. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. Ma!..

Gen. Gio. Ci siamo!

And. Ma trovai
Un'amabile damina.

Gen. Dama?

Gio. Dama?

And. Contessina.

A dozzina i titolati,
Contemplando il suo bel viso,
Si credevano beati
Da un suo sguardo, da un sorriso;
Ma di tutti ebbi vittoria;
Per me solo palpitò.

Gio. Gen. Tira innanzi la tua storia;
Tutto ben finora andò.

And. » Per far colpo a quell'altera
» Così pazzo alfin mi resi,
» Che mi finsi d'alta sfera,
» E d'un Conte il nome io presi.
» In tornei, conviti e balli,
» In carrozze ed in cavalli
» Quanto aveva radunato
» Piano piano è svaporato;
» Poco resta d'ogni mia
» Militare economia,
Sono al verde!

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella.

And. Tanto incauta quanto bella;
Mandò a monte ogni partito,
Me sol volle per marito,
Credè vera la commedia,
Mi sorrise e mi sposò!

Gen. Gio. Ah! fu allora che in tragedia
La tua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito,
Dalla bella mia consorte
Io furtivo son fuggito;
Chè l'affare...

Gen. Gio. È affar di morte.
Or figurati madama
Se ti cerca, se ti chiama,
Se tremuoti, nembi, fulmini

And. Ah! che un mar di tarde lagrime
Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!
Ah! l'hai fatta grossa assai!
S'anche scappi in capo al mondo,
Manco là securo stai;
Se una femmina ha giurato
Di vederti castigato,
Non ti fanno garanzia
Antri, boschi, monti e mar.
Non lo dir nemmeno al vento;
Chè a tacer ha ritrosia;
Anzi mostrati contento
Simulando l'allegria;
Or galante ed or buffone,
Tutte inganna le persone,
Canta, salta, mangia e bevi,
E al passato non pensar.
No, di me temer non devi:
Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto
Evitando la tempesta;
Qui restarmi ho risoluto
Se amistà l'asil m'appresta.
Fido e industre ognor m'avrete
No, lagnarvi non potrete;
Saprò, grato in ogni istante,
Come io posso lavorar:
Quello strazio che ho nel core
Velerò sul mio sembiante;
Ma che infinga il buon umore,
Non avrò valor bastante;
Non sapete che mortale
Ho confitto in cor lo strale;
E al passato ripensando
Non farei che delirar.
Cari, a voi mi raccomando,
Non mi state a palesar.

SCENA III.

BIAGIO dalla collina seguito dai lavoranti e dalle donne, fra cui scende la Contessa **ELISA**, incontrata da **GENNARO**.

Biag. Una signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.
Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.
Gen. Volo a complimentarla.
Bia. Fino al castel fangose, orride, strette,
Rischiose son le strade: essa é in scarpette.
Eccola.
Gio. Ohimè: mi fulminò con gli occhi!
Con chi l'avrà? mi tremano i ginocchi!
(**ELI.** esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno.
Eli. Questa è casa? - qui vivete?
Orsi, o Lupi, cosa siete?
Ch'ero morta in me l'idea
Nel vedervi si destò.
Vi si legge in fronte espressa
La natia viltà plebea:
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!
BIA., GIO., GEN. e **CORO**
(Come abbonda in complimenti!
Pare un mar sempre in tempesta;
Ah! di zolfo core e testa
La natura a lei formò.)
Eli. Rispondete in pochi accenti:
Dove siam saper si può?
Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.
Biag. Del Conte Sanviti vicino è il castello.
Eli. Del conte?
Biag. Sanviti.
Eli. Sanviti, diceste?
Brav'uom! Per mancia ti dono un anello.
Del conte son sposa.
Gen. Ed io l'intendente...
Eli. Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!

Nei feudi le strade si male tenete
Che orrore! l'impiego voi più non avrete.
A terra i birbanti: non voglio bricconi.

Gen. Altezzà! le strade per otto ragioni..

Eli. Ragioni a una Dama? ragioni con me?
Oh scandalo! Oh rabbia! mi fate dispetto!
Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

Coro Evviva!

Eli. Eh andate al diavolo.

Coro Mill'anni...

Eli. Mi stordite.

Coro Signora!

Eli. La finite?
Seccarmi oh ciel! perchè?
Vo' spendere, vo' spandere
A piena man tesori;
Vo' che ciascun m'adori;
Vo' tutto il mondo al piè?
Che tardi, o mio bell'idolo?
Che t'amo non rammenti?
Son secoli i momenti,
Caro: lontan da te.
Volate, istanti rapidi;
Vita la mia non è.

GIO., BIA. e CORO

(Che razza di Contessa.
Ê piuma? Ê banderuola?
O balza, o salta, o vola;
La stessa mai non è.)

Gen. (Ahimè! son fatto invalido;
L'impiego mio perdei!
Cangiare il cinque in sei
Più in mio poter non è.)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
Ama far colazione?

Eli. Si: per non perder tempo:
The, biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e the?

Eli. Non soffro osservazioni al cenno mio.
Gen. Ai biscotti ed al the penserò io.
Eli. Lo vedete che c'è?
Gen. Se poi volesse
A volo ritrovar l'amato sposo,
Attacco il legno mio.
Eli. Siete un ometto.
Come vogl'io·
Gen. Ritornerò Intendente?
Eli. Non son usa a ridar quel che levavo.
Gen. (Povero me! chi l'indovina è bravo!) (*parte*
GIO. (a Bia. ed ai lavoranti, che, ricevuto il cenno, partono
Ite, e ogni vostra cura
Sia che riattin presto la vettura.
(alla lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale
Rifate il miglior letto,
Se mai vuol riposarsi infin che viene
Gennaro con il the.
Eli. Sì: pensi bene.
» No: rinunziare ai miei
» Comodi, or che son ricca, io non saprei.
» Figlia d'un ufficial senza fortuna,
» Nè rango io m'ebbi, o dote
» Da offrire ad un marito, e quando il conte
» Mi volle sua...
Gio. » L'avrà creduto matto.
Eli. » Anzi mi parve naturale affatto.
» Son nata per brillar. Sento che un soglio,
» Saria poco per me. Legge è il mio voglio.
Ma questo the vien dalla Cina?
Gio. Scusi:
Vi vuol tempo.
Eli. Che tempo? Il voglio adesso.
Il voglio mio mai replicar non soglio:
Voglio, capisci. (*entra e chiude la port*
Gio. Maledetto il voglio.

SCENA IV.

GIOVANNI solo: *indi* **ANDREA** guardingo, dalla sua stanza.

Gio. È una jena.
And. Padrone!
Vi par bella
Gio. Per bella
Non vi trovo eccezione,
Ma è un fuoco d'artifizio.
And. Eppure... è quella!
Gio. Quella! cioè?
And. Mia moglie. Di Sanviti
Il nome presi. Or di Sanviti il conte
Questo feudo comprò. Dalle gazzette
Seppe la nuova, crede
Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede.
Gio. Scappa.
And. Ti pare?
Gio. E speri?
And: Con un poco di tempo esser riamato.
Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!
And. Una grazia... ma grande... ah! troppo io chiedo
Gio. A chi sta per morir tutto concedo.
And. Vorrei che alla mia cara
Bisbetica metà; con bella grazia
Svelaste, ma pian piano, a poco a poco,
Che tutto è stato un giuoco;
Che non ho nulla; ma pentito io sono:
Dopo io verrò per ottener perdono.
Mi raccomando a voi; siate gentile...
È questa la mia brama...
È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.
(rientra e chiude.
Gio. Dama! - ci ho proprio gusto!
Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!
Ne scaccierò l'orgoglio.
Ha da scontar quell'infernal suo voglio.

SCENA V.

GENNARO, che viene dalla montagnuola con due servi che recano un servizio da the per due, in porcellana, un paniero con tovagliuotti, biscotti etc. e **GIOVANNI**.

Gen. La Contessa, scometto,
Non ha un sì bel servizio.
The cinese squisito, il più perfetto.
Senti, che odor! (*gli pone la tetiera sotto le narici*

Gio. Bada: mi scotti.

Gen. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna!

(intanto i servi hanno steso un tovagliuolo ed imbandita la colazione. Gen. va a parlare presso la porta ov'é Elí., Gio. versa, beve e mangia

Gen. Eccellenza! il calesse è già arrivato
Venga! il the l'ho recato;
Non fo per dir, ma fa danzare i morti.
Vuol che lo versi e dentro glielo porti?
Diavolo! che sia sorda?
Chiamala tu ... Briccone!
Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione...

Gen. E ardisci profanar?..

Gio. Cosa?..

Gen. La tazza.
Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza...

Gen. La Contessa Sanviti.

Gio. Contessa della zucca!
Siamo stati due teste da parucca

Gen. Pria di pranzo briaco!
Così il cervel ti frulla?

Gio. Gennaro, non sai nulla!

Gen. Exempli gratia?

Gio. È stata corbellata.

Gen. Ha marito?

Gio. Pur troppo è maritata!

Gen. Narra.

Gio. Un altro... biscotto.
Più d'un pavon superba
Duchi e Prenci a dozzine
Innamorò, sprezzò.
Gen. Che bestia! E poi?
Gio. Sia detto fra di noi.
Un finto titolato
L'ha presa.
Gen. E chi sarebbe?
Gio. Uno spiantato.
Gen. Come! come! come! come!
Gio. Moglie è qui d'un lavorante.
Gen. Ma di qual?
Gio. Che Andrea ha nome.
Gen. L'impostore? - So chi è.
Con quell'aria? - tracotante!
Se mi burli, guai per te.
Gio. Vuol restarne persuasa?
Sta là dentro suo marito.
Gen. Il suo legno torni a casa. (*ai servi che part.*
Per far moto ha gambe e piè
Son rimasto di granito!
Plebe! Volgo!
Gio. (*bevendo*) Oh buono affè!
Gen. E d'un rustico la moglie
Si permette d'aver fame!
Ha capricci! ha gusti! ha voglie
Vuol per lei biscotti e the!
Pane e busse a queste Dame!
Ehi! Giovanni pensa a me.
a 2 La Contessa può far passo;
No di questo non avrà.
Terra, terra: basso, basso
Tant'orgoglio finirà.
(esce Eli. in collera, ma essi seguono, senza badarle, la loro colazione.

SCENA VI.

ELISA, e detti

Eli. Oh eccesso d'insolenza!
Ho fame, e voi mangiate?
Assistimi, pazienza.
In piedi: su: vi alzate.
Innanzi a me, qual principe
Star mai seduto ardì?

Gen. Gio. Cara, non posso movermi;
Sto troppo ben così.

ELI. (tira il tovagliuolo, fa cadere tutto il servizio di porcell.
Indegni! or la vedrete.

Gen. Fe ... ferma ,.. addio, giappone!
Me la ripagherete.

Eli. A conto ... d'un milione. (*dando uno schiaffo.*

Gen. Diavolo! come pizzica!
Vi faccio il saldo quì.

Gen. Gio. Ah dall'inferno in collera
Costei nel mondo uscì.

Eli. Soffro per ora e taccio;
Ma il conte mio consorte
Vi darà in premio un laccio
Andrete in alto a morte.

Gio. Gen. Il conte!

Eli. Il conte.

Gio. Gen. Stringerci
Fará la gola?

Eli. Sì.

Gen. Il conte è un vero misero

Gio. È nostro giornaliero.

Gen. Ha carestia di vivere,

Gio. Non mangia che pan nero

Eli. Insulti ancor?

GIO. GEN. (conducendola a guardare per la toppa della camera ov'é And.

Miratelo.
Il signor conte è lì.

Eli. A schernir ridendo avvezza

Le altruì smanie, gli altrui pianti
Sprezzatrice degli amanti
Usa i cori a calpestar:
Usa i cori a calpestar:
Io tradita! è sogno? è vero?
Così barbaro mistero
Non arrivo a indovinar.

Gio. Gen. Resta fredda, sbalordita
Una mezza - settimana;
Chè inattesa la quartana
L'è venuta a visitar.
Non ha fibra che non tremi;
Ruota gli occhi intorno intorno,
Dubbia ancor s'è notte o giorno,
Vive in forse di sognar.

Eli. Le miniere? le sue rendite?

Gio. Son sfumate ad una ad una.

Eli. I castelli, i feudi, i titoli?

Gen. Stan nel mondo della luna.

Eli. Ma si avrá lo scellerato
Pena degna a tanto ardir.
Pria chè serva in basso stato.
Son contenta di morir.

Gen. Gio. (Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!)

ELI. (bussando all'uscio di And.)
Esci, birbante, affrettati,
E non sognar perdono.

Gen. Termina un par di *coppole*,
E poi verrà da te.

ELI. (inorridita e fiera)
Te Te dicesti? Oh fulmini!
Nacqui contessa, e il sono.

Gio. Gen. Solo i contanti contano,
E chi non n'ha, non è.

a 3

Gio. Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni;
I Cavalieri fioccano;
V'è folla di Baroni
Altezza mia, comandi,
Poi lasci fare a me.
Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano
E quattromila a piè.
Dir devo che è invisibile,
Dir devo che non c'è?

Gen. Tra freddi e caldi in tavola.
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole,
Cinghial, storione e manzo,
Cavial, *charlotte*, e crema,
Ed *omelette souflè.*
Altezza, il vino è balsamo;
Per vino non si trema;
Bordò, Madera, Malaga,
Sciampagna e poi Caffè.
Contessa, eppur pericolo
D'indigestion non v'è.

Eli. Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta;
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo,
Saprò punir da me.
Apriti, abisso: ingojali
Nell'erebo profondo;
Che di soffrir que' perfidi
Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine, *(a Gen.*
Il nembo sta su te. *(a Gio.*

(Gen. parte per la collina. Gio. si chiude. Eli. cade svenuta. Nel momento si apre la porta laterale, e n'esce And. che si ferma a contemplarla.

SCENA VII.

ELISA, ed ANDREA

And. Elisa: amore, immenso amor mi scusi
Son reo: lo so: finsi; ma troppo omai
Grazia, pietà.
Eli. Non la sperar giammai.
» Tu plebeo vile, il guardo
» Hai fino a me superbamente alzato!
And. » Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.
» Via guardatemi almeno.
Eli. » No: va.
And » Elisa!
» Amor giurasti.
Eli. » Al conte.
And. » Dunque ricchezze e titoli
» Sol ti destaro amore?
» Pur dicevi: Non amo che il tuo core!
Eli. » Un cor che mi tradiva io più non voglio ...
And. Pian, piano: meno orgoglio
Ripigliar tutti posso i dritti miei.
Eli. Dritti! che vanti tu? sposo non sei.
Nullo è il contratto.
And. Nullo?
Eli. Supposto è il nome.
And. Il sogni.
Legger, ebbra d'amor, tu non volesti,
Ed Emilio Sanviti non leggesti.
Ambo servi del conte,
Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte
Eli. Obbedir ?.. io ?..
And. Certo... obbedir.

Eli. Ardito.
A niun obbedirò.
And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI dalla stanza, e detti

Gio. Sposi freschi in baruffa?
And. Oh: ma vi pare!
Tranquillamente qui stiamo a scherzare.
Con la cara metà Padron vedrete
Come lavorerà.
Eli. Lavorar ... io?
And. (*fingendo non averla udita*)
Interpreta per aria il voler mio.
(*chiamando le ragazze dalla stanza*
Ragazze! la mia sposa
Vi supplica amorosa
Di cederle un vestito
Pari alla condizion di suo marito.
Eli. Non sarà mai.
Gio. Non sarà mai? mia moglie
Queste tre indegne sillabe
Una volta mi disse, e all'uso mio,
D'elisire di bosco
Tre goccie sulle spalle io le versai,
Nè dal suo labbro si riudir giammai.
Eli. (Fra canibali sono)
And. Or via, sposina,
Sarete più carina
Nella semplicità.
Eli. No.
Gio. In queste selve
Bisogna adoperar la mi ricetta.
Non la dimenticate.
And. Ebben?
Eli. Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate.
(*con tuono imperativo.*

Eli. Vado, vado da me.
And. Vale un tesoro!
Come è docile mai.
Eli. (Vendetta, o moro)
(*entra e chiude la porta con dispetto.*

SCENA IX.

GIOVANNI e ANDREA

Gio. Sarà sempre contessa.
And. Forse sì, forse no.
Gio. Non ho speranza.
And. Cercheró ... tenteró.
Gio. Perseveranza;
O i piè sul collo che ti calchi aspetta (*s'ode dentro la stanza un replicato rovinio di mobili.*
Senti che rovinio.
And. Farà toeletta.
Gio. » Ma se lo sa suo padre ...
And. » È assai lontano;
» Avvisarlo non puó, lo spera invano:
« Vigilata sará. - Fissarmi bramo
» In questa valle. - Vendere mi vuoi
» Stigli, letti, officina ?
Gio. » Perchè no.
And. » Chiedi.
Gio. » Cento scudi.
And. » Cento?
» È un po' caro ... ma vada.
Gio. » Accetti?
And. » Accetto!
» Diman sarai pagato.
» Venderó le sue gioie. Intesi siamo...
Gio. » Caccia la gente fuor!..
And. » Cos'è?
a 2 » Sentiamo.

SCENA X.

I lavoranti e lavoratrici escono in folla cacciati fuori da **ELISA**, che dietro loro chiude con impeto la porta: e detti.

Coro Udiste il rumore? udiste il fracasso?
O lacera, o spezza, o rotola a basso.
Nè scranna, nè tavola intatta più resta:
Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,
Di scempio scortese è vera maestra;
Nè tende, nè vetri ha più la finestra.
E brontola, e strepita fra un nembo di polve
Che intorno in un vortice girando le va.
Traendo sospiri le spoglie ha cangiate:
Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate
Morire ha risolto di fame, di sete,
Secura che dopo strozzato sarete.
Ma poi dal balcone nei campi mirando
Un uom, che la terra sudava zappando,
Feroce sorrise: - All'uscio ci mise
E adesso pian piano parlando gli sta.
Badate: - tremate - è nembo che freme.
Ha l'ira negli occhi: sospira, non geme.

And. » Odo i suoi passi, ella qua riede. Io voglio
» Solo affrontare l'irritato orgoglio.

Gio. » Ti vedo a mal partito.
» Contessa è sempre.

And. » E sempre io son marito.

Gio. » Son parole, ed i fatti
» Persuadono più. Se mai ti trovi
» Segno alla sua vendetta,
» Non ti dimenticar la mia ricetta.

(*Gio e Coro escono*

SCENA XI.

ANDREA solo; indi **ELISA** vestita da contadina.

And. Cuor di bronzo.

Eli. (*nell'uscire parlando ad un uomo che partirà dopo, indi venendo innanzi senza accorgersi di And.*

Sì: vola.

Dieci scudi per te. - Morir? morire
Era una gran pazzia;
Viver, ma compier la vendetta mia.
Ah l'empio è qui.

And. Ma quanto sei più bella
Così da villanella.

Eli. » Ci ho gusto.

And. » E ... dimmi, o cara,
» Con chi stavi parlando?
» Che gli ordinasti mai, saper potrei?

Eli. » Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

And. » Pazienza: un po' alla volta.
» Più docile sarai. Sono i principii
» Sempre duri, lo so: ma tu ben sai,
» Chi non comincia non impara mai.
Siedi dunque, e principia
A lavorar, che a te lavoro unito. (*tira innanzi due scranne, e le presenta un filarello colla rocca.*
Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

Eli. » Abbassarmi al lavoro.

And. » Il vizio abbassa,
» L'ozio, il capriccio.

Eli. » Io, no, vi dico.

And. » Ed io
» Vi dico, sì.

Eli. » (Non è l'istante mio!
» Verrá. Si finga)

And. » Brava.

Eli. » E chi potrebbe
» Negar nulla al signore?
» Con la sua buona grazia ... Ho tocca il core.
And. » Lavorìam di conserva.
Eli. » Faró quel che potró.
And. » Questo si chiama
» Un vero coniugale ambo perfetto
» (Maschera, ti conosco. !)
Eli. » (Ih maledetto)
And. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderá sul mio lavoro
La sognata eta dell'oro
Per me storia diverrá.
Io berró dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce obblio;
Il tuo cor vivrá nel mio;
Il mio cor nel tuo vivrà.
Eli. Si: lo spero: a poco a poco
Saró lieta e appien beata;
Dalle donne invidiata
La mia sorte un dì sarà.
Raccontar sapró per giuoco
Quel che parmi o noia o stento
(Di vendetta il tuo momento
Soffri, o cor, non tarderá.) *(filando con mal garbo, ed acconciando la rocca con dispetto finchè la spezza e la getta con rabbia.*
Non riesco, invan paziento
Filar tanto! - Ah s'è spezzata.
Va all'inferno.
And. Non è niente. *(traendo sotto della tavola un'altra rocca.*
L'altra rocca è preparata.
Penso a tutto.
Eli. Oh assai compito.
And. È dovere di marito. *(osservando che fa girare rapidamente il manubrio.*

Meno forza. Assai più piano.
Non guastar la bella mano.

Eli. Poco importa.

And. Oh è roba mia.

Eli. Vostra! vostra?

And. E forse no?

(*volendo con dolce violenza prenderle la mano.*

Cara mano.

Eli. Fermo stia.

And. M'ebbi il cor, la mano avró.

a 2

Eli. Mio signore, pensi bene
Che quel tuon sentimentale
No davver, non le conviene,
E che ridere mi fa.
Vada pure e sia contento
Di vedermi in questo stato,
Ma verrà, verrà il momento
Che il mio cor vendetta avrà.

And. Ah mia cara, volgi almeno
Uno sguardo al tuo fedele;
Cessa alfin d'esser crudele
Del mio amore abbi pietá.
Credi pur che t'amo, e peno
Nel vederti in questo stato;
Ma perchè mi squarci il seno
Con si nera crudeltá? *(odesi il tamburro.*

SCENA ULTIMA

GIOVANNI e le lavoratrici corrono ai piedi della collina, da cui scendono in fretta i lavoranti con **BIAGIO**; indi **GENNARO** con vari soldati armati.

Gio. Che sarà?

Don. Qual fragor?

Gio. Che sussurro?

Don. Da lontan s'appressa un tamburro.

Uom. Gente in arme.

Gio. And. Che vuole? che chiede?

Verso noi qua rivolto hanno il piede.
(*dalla collina.*

Gen. Fermi là. Niun si muova. Tremate.
Ambi - quattro in sequestro restate.

And. Me innocente prigione chi brama?

Gen. La richiesta l'ha fatta madama.

And. Ella!

Eli. Io stessa, ingannata, tradita.

And. Tu, mia moglie!

Eli. Con arte avvilita.

And. Tu che adoro!

Gio. Bia. Io che c' entro?

Gen. Tacete.
Di quel furbo voi complici siete;
Nel castello già tutto si sa.

And. Voi, spietata?

Eli. Saró vendicata.

Gio, Bia. Ma giustizia implorar noi sapremo.

Gen. Meno ciarle: il processo faremo,
Giustiziato ciascuno sarà.

And. Per l'ossa un brivido scorrer mi sento
Non sospettato fu il tradimento.
Chi m'ha giurato amore e fè,
L'ira del fulmine chiamó su me.
Saprei sorridere fra le ritorte:
L'odiarmi, o barbara, strazio è di morte:
Dolor sì fiero. - Vincer non spero;
Non posso vivere senza di te.

Eli. Vendetta, o perfido, su te giurai,
Delle mie lagrime ti pentirai;
Se offesa femina non sai cos'è,
Tardi, ma imparalo, stolto da me.
Tremi ogni incauto che m'ha sprezzata
Saró implacabile, saró spietata.
Del mio contento - brilló il momento,
Vi vedró piangere tutti al mio piè.

a 2

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:
La moglie in carcere spinge il marito.
Ma perchè, o barbara, dimmi perchè
L'iniqua collera sfogar su me?

Bia. Smania quel misero; la cruda intanto
Di gioia un palpito svela al suo pianto.
L'amor giurato - come ha scordato,
Fu sogno instabile, che più non è.

Coro Come per nuvola passa il baleno
Sul volto folgora l'ira che ha in seno.
La gioia barbara non frena in sè;
Natura all'aspide egual la fè.
Lo sposo misero innamorato
Solo di perderla è disperato;
E l'empia intanto - sorda al suo pianto,
Vederlo esanime spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
Da moglie simile scampa la gente;
Gotta o paralisi sì ria non è
Meglio è l'arsenico dentro un caffè.
Non secca sillabe, non vibra occhiate,
Ma tuoni, e turbini, e cannonate
Lontan da lei - galopperei.
È un vero spasimo che val per tre.

Eli. (*nel mezzo con tuono autorevole,*
Al castello.

Gio. Bia. e Gen. Ma pensate.

Eli. Non ascolto.

a 2 Ma osservate.

Uom. Ah signora!

Don. Riflettete.

Uom. È marito.

Don. Moglie siete.

Coro e Gio. Se nel petto avete un core...

Bia. Il delitto è troppo amore.
Quel che stato, stato sia,

Lo potreste perdonar.

Eli. Ah la speme è una follia
Ch'io mi abbassi a perdonar.

And. Voglia pur la morte mia;
Non m'abbasso a supplicar

Coro Dalla Francia alla Turchia.
A sue spese il fa viaggiar.

Tutti

Si sognò d'aver sposata
Un'agnella innocentina;
Ma una tigre ha ritrovata;
Ma la biscia il capo alzò.

Eli. Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso,
E lo scoppo fu improvviso,
E inattesa divampò.
Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento;
Al tuo pianto esulterò.
Insultasti una Contessa,
No, scordarmela non so.

And. L'innocenza dell'amore,
Bello il cor come l'aspetto,
Delirando amante il core
Tutto, tutto in lei sognò,
Me celar seppe il dispetto,
Travisò lo sdegno ardente;
Poi dai fior balzò il serpente;
Poi la neve sfavillò. -
Ah se il pianto mio deridi,
Se del sangue, o cruda, hai sete
Non straziarmi, pria m'uccidi
E la man ti bacierò.
Questo affanno compiangete
Cui l'egual non si trovò.

Gio., Bia. e Coro

In sì cara giovinetta,
Che non par cosa mortale,
Come mai d'una vendetta
Tanta sete si destò.
L'avrei detta al Sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbella
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò.
Ti conforta, o sventurato,
Frena, o donna, il tuo furore:
Quel suo gemito affannato
L'ira tua calmar non può.
É una belva, o senza core
Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei
Se qualcun scappasse via, *(ai soldati.*
Dunque attenti ai cenni miei;
Quattro e vivi io ve li do.
Ma badate a quell'arpia,
Che ha le mani lunghe assai:
Io che un zaffe ne provai,
Come pesano lo so
Meno ciarle. A che tardate?
Ora è inutile il sussurro:
Tamburino, voi parlate;
Che nessuno m'ascoltó.
Fra le grida e fra il tamburro
Sordo anch'io diventeró.

(Eli, And. e Gio. partono fra i soldati, seguiti da Gen.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nell'antico Castello di nuova pertinenza del Conte Emilio Sanviti. Un Tavolino su cui cartoni, abiti ed altri oggetti di moda.

La **BARONESSA** seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. **GENNARO**, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finché da uno dei servi del seguito della Bar. gli vien strappato con dispetto. La Bar. lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare, etc.

Don. Ma che razza d'intendente!
Non capite proprio niente!

Uuom. Vergognatevi: così vecchio
Tener male fin lo specchio.

Tutto il Coro

Non avete niente affatto
Di galante civiltà.
(É l'epilogo, l'estratto
Di matura asinità.)

Gen. (Addio testa! vengo matto!)
Mille grazie! sua bontá!

Bar. Poichè il conte mio fratello,
Se, arrivando, ho bene inteso,
Qua non giunse, e del castello
Il possesso non ha preso...
Or prosegui il tuo discorso. (*a Gen.*
Sulla donna che ha ricorso.
Se l'affar sarà d'urgenza...
Stringi qui... decideró. (*facendosi stringere uno smaniglio, indi alzandosi e girando per farsi osservar l'abito.*
Ben tagliato?

Coro Sì, Eccellenza.

Gen. Devo dir?

Bar. Dite.
Gen. Dirò.
Bar. Dunque?
Gen. Dunque sull'istante.
Io l'esercito adunai.
Gli accusati e l'accusante,
Per suo cenno, carcerai.
È la donna un po' sulfurea...
Bar. Qui una gemma non sta male. (*specchiandosi e ponendosi una gemma in petto.*
Gen. Gli ho divisi in quattro camere
Per misura prudenziale.
Lá il marito, qua la femmina,
E i due complici di qua.
Bar. Ma il delitto dove? come?
Gen. Ecco il fatto. L'accusato
Di Sanviti ha preso il nome,
E da conte mascherato
Ad un nuvolo di sciocchi
Diè la polvere negli occhi;
E una nobile ragazza
Render seppe così pazza ...
Bar. Il bonnet color di rosa. (*alle Don.*
Gen. Che di lui divenne sposa...
Bar. Più all'indietro; è moda nuova.
Gen. E alla fine poi si trova
Che quel conte è uno spiantato
Giornaliero, sì meschino,
Che sbadiglia disperato
Senza mostra di un quattrino
E or che ha fatto qua ritorno
Giorno e notte, notte giorno
È costretto a lavorar.
Coro Oh che scandalo! che orrore!
Bar. É un bel punto di colore. (*specchiandosi.*
La ragazza che dimanda?

Coro Cosa vuol?

Gen. Separazione.

La richiede a chi comanda.

Coro Sventurata.

Bar. Ha ben ragione!

Vo' vederla. Intendi?

Gen. Ho udito.

Bar. Ma chi è che fa fracasso?

Gen. Ê il briccone del marito.

Coro Getterà la porta abbasso.

Bar. Ê un bell'uomo?

Gen. Sì, mi pare;

Fresco, giovane, vivace,
Aria franca e militare,
Lingua svelta, sguardo audace

Bar. Venga.

Gen. Lei?

Bar. No, lui.

Gen. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va: la chiama.

A quattr'occhi lo vogl'io
Lentamente esaminar.

Gen. Dunque ... vuole?

Bar. Il cenno mio

Non son usa a replicar.
Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
Un gesto, uno sguardo ha forza d'editto;
Tardare a obbedirmi, di morte è delitto.
Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me?
Chi tarda al comando - per aria lo mando
Spalanca le orecchie, che parlo per te.

Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio
Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.
Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;
Capisco ... i ritardi son veri delitti.

Il capo è un solo, la vita ho assai cara,
Faró con i cervi a correre a gara,
Saranno due slitte le gambe ed i piè.
Comandi? comandi:- no, no: non mi mandi;
Per terra o per mare ci vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
L'amico diventa o polvere o nulla.
Guardatele gli occhi, son vere comete;
Palesa col ciglio le furie segrete.
Se a farle dispetto il misero incappa,
Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
Non valgono scuse: non speri mercè.
Fra l'aure di corte - propizia ha la sorte.
Un gesto chi intende, chi rapido ha il piè
(il Coro parte. La Bar. siede presso la tavola, colle spalle rivolte alla porta di And.

SCENA II.

La **BARONESSA**, **GENNARO**, indi **ANDREA**

Bar. Per chiedere il divorzio
Opportuno a colei poi reca un foglio...
Voglio!

Gen. (Rabbia mi fa codesto voglio.

(Gen. apre, esce And.: la Bar. volgendosi lo riconosce, e getta un grido: Gen. vorrebbe avvisare la Bar. a stare in guardia

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato?

Bar. Oh caso!

Gen. Badi; è un furbo.

And. Partite ...
S'ella crede così.

Gen. Come?

Bar. Obbedite. (*Gen. parte)*

And. Tutto a volo dirò. Lá stassi Elisa
Contessina di Beaucour,
Povera, capricciosa ...

Bar. La conosco per fama.
And. Ora è mia sposa.
A domarne l'orgoglio
La favola inventai,
Son sei dì che m'è moglie ... il resto il sai.
Vo' provare il suo cor.
Bar. Fratello mio,
T'ha fatto carcerar.
And. Nel caso suo.
Sei donna ... e non la scusi? Or mi seconda
Questo chiedo da te, cara sorella.
Bar. (*porgendogli la mano ch'esso bacia, nel momento che Gen. comparisce dalla porta di mezzo coll'occorrente da scrivere, poi entra da Eli.*
Sì: quel che vuoi farò, tutti i tuoi voti
Appagati saranno.
Gen. Terremoti!
Ma ...
Bar. Audace!
Gen. Eh porto il foglio.
(Ma quanto vidi or qui narrar io voglio.(*entr.*
And. Ottimo ha il cor. Vedrai
Che lasciarmi non sa. - Scuso lo sdegno ...
Ma è furor d'un momento:
Tacerà, tacerà. Sacra, soave,
Possente innalzerà fra gli altri affetti
Amor la voce a trionfar del core ...
E vince ognor, - basta che parli amore.
Quel suo cor conosco appieno;
Fiero il rese un pazzo orgoglio.
M'ama ... m'ama ... il credo almeno,
Ma gentil, pietoso il voglio.
Piangerà; ma dirmi addio,
Ma lasciarmi non potrà.
Sì, quel cor, quel core è mio;
Si sdegnò, ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO esce, chiude, posa la scrivania sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad **ANDREA**.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano.)
Bar. Ricusò?
Gen. Divorzio vuole...
Si firmò di propria mano.
And. (*scorso il foglio e preso da un tremito convulso.*)
Empia! oh rabbia! essa firmarlo.
Freddo il sangue si arrestó.
Gen. O che gusto!
And. Bar. Che?
Gen. Non parlo
Era il vento... che... passó.
And. (*preso da subito entusiasmo di sdegno, raccoglie il foglio, va al tavolino, si firma, lo consegna alla Baronessa.*
Ma sia punita. Anch'io
Ora il divorzio voglio.
Ecco firmato il foglio.
Bar. Il fratel mio l'avrà.
Gen. (E i quondan a raggiungere
Di trotto il manderà.)
And. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice, o Dio, mi rende
Ma vogl'io che l'infedele
Sia straziata al par di me.
(*entra nella sua stanza, ed è seguito dalla Bar. che subito torna.*

SCENA IV.

GENNARO, indi la **BARONESSA**

Gen. Peggio. - Gran donne! Io poi...
Sia detto con modestia...
Dico che assai di me nacque men bello...
Poi... sta male a cervello...
Eppure... o belle o brutte...

Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
A me pare ...

Bar. A voi niente
Deve parer ...

Gen. Ma devo ...

Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala
Di libero passeggio ai prigionieri.
Guai, guai pel temerario
Che riflettcr, parlar, pensar pretende. *(parte.*

Gen. Lega il padrone dove vuol ... s'intende.
(apre l'uscio di Eli. e dice
Se respirar vuol meglio, Contessina,
Passeggi questa sala in libertà ...
Fino all'uscio s'intende, e non più in lá.
(aprendo la porta di Gio.
Scarceriamo Giovanni.
Povero galantuomo!
Vo' che sappia che tomo, che mal'erba,
Che non *plus ultra* di furfanteria,
Che serpentaccio in sen nudrito avria. *(entra.*

SCENA V.

ELISA smaniosa dalle sue stanze; indi dalle sue **ANDREA**

Eli. Perfido ingannator! tradirmi, e poi
Amoreggiare un'altra!
Questa è la fede
Che giuró mille volte al fianco mio!

And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio.

Eli. A coglier già vicino
Nuovi d'amor trofei,
Ripresentarti ardisci agli occhi miei?
Quel cor si schietto... offri, ribaldo, in dono
Alla Baronessa tua,
Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...

And. Sappi ...
Eli. Tutto ho saputo.
Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio qual merta un doppio cor tiranno.
And. Ascoltami, idol mio, questo è un inganno.
Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte; ed alla donna illustre
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.
Eli. Non l'ami tu?
And. Mi credi
Tanto vil dunque?
Eli. Ah! fu Elisa ...
And. Sola,
Che il cor m'innamoró, che m'innamora.
Eli. Dunque ancora sei mio?
And. Per poco ancora
Del divorzio nel foglio
Hai tu segnata la condanna mia.
Eli. A che mi spinse mai la gelosia!
Correró, piangeró ...
And. Ma i torti miei?
Eli. Tutto perdona amor
And. E pensi? e vuoi?
Eli. Tornar per sempre tua.
And. No: più nol puoi!
Quella fatal tua firma
Di giurata vendetta
Segnal certo stimai;
Mi strazió quel pensiero, e anch'io firmai.
Eli. Ahi che facesti!
And. Il Conte
Placabile non è. La mia condanna
È certezza, o Elisa. A morte
Eli. Ah! taci ...
Taci, che il cor d'affanno mi dividi!

And. Spietata! e non sei tu... tu che mi uccidi?
Eli. Io ti uccido! ah no: mia vita!
And. Perchè piangi? È tardo il pianto.
Va mi lascia!
Eli. Io ti amo tanto!
Io lasciarti! ah pria morró!
And. Vivi, ah vivi!
Eli. Ed io ti perdo!
And. D'uno scampo ho speme ancora.
Del castello la signora
La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

Dalla stanza ove é **GIOVANNI** esce questi con **GENNARO**, ma si fermano in osservazione

Gen. Zitto!
Gio. Zitto!
Eli. Io verrò teco.
And. Meco! il sai, non ho che il core.
Eli. Tutto è il core a un vero amore.
And. Cari accenti!
Eli. Andiam: verró.

a 4

And. ed Eli. Teco unito/a il fato io sfido
Basta un antro allor che s'ama:
E l'estate, il verno infido
Un april per noi sarà
In due cor sola una brama,
D'empia sorte il fiero aspetto
In sorriso cangierá.
Gio. Gen. Vedi là quel seduttore.
Come imbroglia l'innocente!
Ma scoperto è l'impostore,
Ma il progetto in fumo andrà.
Ribaltar puó facilmente
Chi galoppa per le poste:

Chi fa il conto senza l'oste
Per due volte lo farà.

Eli. Vieni.

And. Andiamo.

Gio. Gen. Non si scappa.

Eli. And. Siamo sposi.

Gio. Gen. Fermi lá, (*prendono in mezzo Eli. e le dicono.*

» Non fidarti a quel furfante,
» Gabbamondo, cabalone,
» Non ha l'ombra d'un contante;
» Ha una bella per cantone;
» Ma volare in alto sai,
» Tu fra poco lo vedrai;
» Quando in aria, ai rai del sole,
» Capriole - trincerà.

Eli. And. » Ah! partir, partir lasciateci
« L'arrestarci è crudeltà.

Gen. Gio. » Eh! vergogna! vituperio!
» Eh! silenzio! che viltá!

And. » Paventate un disperato,
» Trar la vo' da queste soglie.

Gio. Gen. » Guardie! guardie! il carcerato
» Vuol rapir la propria moglie!

And. Eli. » Empii!

Gio. Gen. » Indietro!

And. » Paventatemi.

Gio. Gen. » No.

And. Eli. » Sì, sì.

Gio. Gen. » No, no.

And. Eli. » Si, sì

Gio. Gen. » Guardie! guardie!

And. Eli. » Allontanatevi

Gio. Gen. » Ferma, ferma!

SCENA VII.

Mentre ANDREA ed ELISA, sbarazzandosi da GIOVANNI e GENNARO, sono giunti alla porta di mezzo, vi si presenta la BARONESSA che rimane in fondo.

Bar. Il conte è qui.
Gen. *Gio.* (Me la godo!)
And. Ah son perduto!
Gen. *Gio.* Ti sta bene.
Bar. Ha il foglio avuto. (*ad Eli.*
Sul divorzio con voi stessa
Fra momenti parlerà. (*togliendole rapidamente la via di parlare.*
Ma vestirvi da contessa,
Qual voi siete, io voglio pria.
Non piangete, figlia mia;
Severissimo sarà.
Gen. E il marito delinquente?
Bar. Voi pensateci, Intendente:
Alla sala d'udienza
Fra i soldati scenderà.
E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronuncierà.
And. E*li.* Ah pietà! per queste lagrime...
Bar. Gio. *e Gen.* Fia giustizia, e non pietà

a 5

E*li.* *And.* Perchè negarci, o perfidi;
Un sol momento, un solo?
Tante speranze tenere
Voi ci rapiste a volo.
Voi m'involaste o barbari!
La mia felicità!
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato,
Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato,
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

Bar. (Come, vicina a perderlo,
Come, per lui sospira!
Sembra d'amor frenetica;
Solo per lui delira.
Il core delle femmine
Un core egual non ha.)
Andiam: gl'istanti volano
È il più tardar vergogna.
Lo voglio, divideteli. (*a* Gen.
(Qui recitar bisogna.)
Non bada a smorfie il giudice,
Tremar chi è reo dovrà.
Gio.Gen. Ah! ah! mi fate ridere, (*ad And.*
Ma ridere di rabbia.
Tu sei cascato in trappola;
Non s'esce più di gabbia.
Silenzio, meno chiacchere,
Briccon, chi sei si sa.
I furbi come ingannano, (*fra loro.*
Fidatevi all'aspetto,
Un lupo, e parea pecora,
Chi mai l'avrebbe detto,
Abbasso queste maschere,
Strozzarlo è carità. (*la* Bar. *esce con* Eli., Gen. *afferra And. ed esce con lui.*

SCENA VIII.

GIOVANNI, indi **GENNARO**

Gio. L'ha visto l'Intendente
Spasimare, occhieggiar languidamente,
E dopo essersi finto
Il Conte Feudatario,
Cercar di trarre in rete la sorella!
Della tradita bella
L'ho udito io stesso accanto
Con tenera patetica favella,
Con sospiri, con pianto

Simular inestinta la passione,
Cor di vero leone,
Eppur ha una maniera,
Un guardare, una grazia lusinghiera,
Che un'orsa istessa avrebbe persuaso ...

Gen. Giovanni! *(quasi fuori di sè dallo* ***spavento.***

Gio. Amico!

Gen. È disperato il caso!
Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
Che sposó la Contessa,
Che io vidi vezzeggiar la Baronessa
Che da me fu stamane carcerato,
Che in societá da noi fu strapazzato,
Che ...

Gio. Via; seguita, appresso

Gen. È il nostro Feudatario, è il Conte stesso.
(Gio. pure in gran ***spavento.***
Giunto di là fe' cenno, ed i soldati
Gli presentaron l'armi;
Tre o quattro camerieri,
Fioccando l'Eccellenza a più non posso,
Gli tolsero da dosso
Le rozze vesti e l'addobbar da Conte.

Gio. E sta bene da Conte?

Gen. Non v'è male;
Ed ecco che mi guarda, e all'improvviso
Mi spara una risata,
Che lo scoppio parea d'una granata;
Poi s'acciglia, e con voce
Sardonica a metà; mezzo feroce;
Mi disse in tuon presago di malanni:
Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni?

Gen. Il volesse
Propizio il ciel; ma d'una orrenda storia
Ti feci qui la relazione esatta.

Gio. Il conto è chiaro.

Gen. Così credo.

a 2 È fatta! (*rimanendo immobili a guardarsi, e balbettando intimoriti.*

Gio. Ser Gennaro!..

Gen. Ser Giovanni!..

a 2 Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? che diremo?
Ah di noi che mai sarà!

Gio. Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai.

Gen. Vale a dire?

Gio. L'intendente
Di Plutone ti farà.

Gen. E tu a far *berrette e coppole*
Da Vulcan ti manderá.

Gio. Ser Gennaro!

Gen. Ser Giovanni!

a 2 Quante pene! quanti affanni!
Ah di noi che mai sará?

Gio. Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione.

Gen. Per te solo maledetto,
Non mi sento fiato in petto.

Gio. Intendente delle ortiche.

Gen. Berrettaio da formiche.

Gio. Uom dottissimo ignorante.

Gen. Uom vulgare petulante.

Gio. Impostore...

Gen. Scellerato...

Gio. Senza testa...

Gen. Uom malnato.

Gio. Creppa, schiatta!

e Schiatta, creppa!

Gen. Che tu possa morir qua.

(*sortono quattro guardie con fucili, i suddetti spaventati dicono.*

» 2 Vo' fare testamento,
Che l'ora è già suonata.
Il conte a suo talento
Mi manda l'ambasciata...
S'inoltri, mio signore,
Non nieghi un tal favore;
Il carrozzino già
Con l'accompagno è quà.
L'aspetta giù quel tale
Nemico allo speziale;
Non faccia complimenti,
Premiar vo' i suoi talenti.
E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto.
Mi dicon chiaro e tondo:
Sen vada all'altro mondo,
Mi legano, mi prendono
Soldati, birri etcettera,
E senza tante chiacchere
Mi servon come va.
Ah povero Giovanni, / Gennaro,
Di te che mai sarà! (*partono fra le guardie.*

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.
Servi ed Ancelle che parlano tra loro.

Don. Molto comica è la scena
Che pensó la Baronessa,
Mal celando la sua pena
Sta in gran gala la contessa.
Uom. Singhiozzando.
Don. Lacrimando.
Coro All'udienza qua verrà.
E lo sposo nel suo giudice.
Non atteso troverà.
Don. Ma Giovanni!
Uom. E l'Intendente?

Coro E un affar diverso assaì.
L'uno e l'altro fu insolente.

Don. Ho sospetto ...

Uom. Vi son guai ...

Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierá.
Poi la grazia inaspettata
Tutto in festa cangierà. (*fra i soldati scendono ad occhi bassi Gen. e Gio. che rimangono fermi sull'innanzi della scena.*

Gio. » (Eccolo là, quel crudo,
» Chi colle ciarle sue m'ha tratto in rete,
» Di bevermi il suo sangue ardo di sete.)

Gen. » (Eccolo là quel tristo,
» Che compendia d'un terzo i giorni miei,
» Io colle occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

La BARONESSA conducendo per mano ELISA in abito da gala

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
Tutte sa mio fratello;
Separarvi egli puó.

Eli. No: più nol bramo.
Soffrir; ma restar moglie.(*s'ode un forte suono di tamburro, e si spalanca la porta in fondo.*

Gio.) *tremanti* (Ohime!)
Gen.) (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA

Dalla porta di mezzo esce il CONTE in gran costume, i soldati presentano le armi· ELISA ha gli occhi fissi al suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.

And. È questa la tradita
Nobile giovinetta, che protesta
Contro un vile e un crudel?

Eli. (Qual voce?) (*senza alzar gli occhi.*

Bar. È questa.

And. Morrà l'iniquo.
Eli. Ah! no: grazia, perdono!
Ah! viva, e meco; io l'amo, il giuro.
And. (*cavandosi dal petto il foglio lo dà a lei.*)
» Ma il vostro foglio
» Di sciogliervi implorò.
Eli. » No: più non voglio.
(*lacera il foglio.*
» È mio: son sua per sempre.
» La nemica fortuna
» Con lui divideró. Col suo suo sorriso.
And. (*alzandola ed abbracciandola*)
Apri il core alla speme.
Eli. Oh ciel! tu sei?
Bar. Cognata!
And. Sposa! ah mi perdona! io volli
Temprar l'orgoglio tuo.
Eli. Sposó! signore!
M'ama: saró qual vuoi.
Gen. Eccellenza!
Gio. Signor! (*inginocchiandosi.*
a 2 Pensate a noi.
Eli. Grazia!
And. Sorgi. M'avrai (*a Gio.*
Amico sempre.
Gen. Ed io?
And. Scordato ho d'un insetto le parole.
Gen. (A me insetto?) Eccellenza... come vuole (*sorge*
Eli. Felice eccomi ancor. - Ripeti, o sposo,
Quell'accento si dolce a questo core
Di perdono e d'amore. - Il merto adesso.
Già pentita son io d'un folle orgoglio.
Adorarti, piacerti ora sol voglio.
Ah! già s'offre al mio pensiero
L'avvenir più lusinghiero.
A te caro io torno ancora,

Di te degna sarò ognora.
Il supremo mio contento
Nell'amarti io troverò.
Scorda appieno i miei deliri,
Se non vuoi che ne sospiri.
Generoso, amato sposo,
Ognor più t'adorerò.

Coro A chi adori, e t'ama accanto,
Il tuo ciglio deh! serena.
Scorda, o bella, i dì del pianto
Come un sogno che passò.

Eli. Fortunata la mia pena
Se piacer mi diventó!
Come si desta al seno
Soave in me l'affetto,
Sento più vivo in petto
Il palpito d'amor.
In questo dì sereno
Sorgo a novella vita
Teco per sempre unita
Contento appieno è il cor.
Solo a speranze tenere
Ebbro il pensier m'invita,
E l'alma in tanto giubilo
Di più bramar non sa.

Coro Propizii a' voi sorridano,
Amor, felicità.

Fine del Melodramma.